Biblioteca del
Conservatorio di Musica
Biblioteca
XI
B
CAPR
1/FC
Inv. CONPED1-7855

Teatro Cretenio
1815 estate

LA CAPRICCIOSA PENTITA

1815

V
E
239

CONSERVATORIO
"A. PEDROLLO"
VICENZA
1-7855
BIBLIOTECA

MUS000PBRR XI.B.-CAPR.-1/FC

LA CAPRICCIOSA PENTITA

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO DI VICENZA

L' ESTATE DELL' ANNO

MDCCCXV

ARMADIO V
PALCHETTO F
INVENTARIO N° 239

ISTITUTO MUSICALE F. CANTI
BIBLIOTECA
VICENZA

VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

Biblioteca del Conservatorio di Musica
"A. Pedrollo"
VICENZA

PERSONAGGI

LINDORA romana, destinata sposa al
Signora Elisabetta Gafforini

BARON CASTAGNA di Velletri
Signor Andrea Verni

VALERIO Uffiziale, servente di Lindora, e suo compagno di viaggio
Signor Domenico Ronconi

GIANNINA locandiera, sorella di
Signora Marietta Conti

BERNARDO
Signor Ferdinando Auletta

GIULIA nipote del Barone
Signora Giulia Poletti

SIMONE fattore di campagna al servizio del medesimo
Signor Domenico Remolini

NESPOLA maggiordomo del suddetto Barone
Signor Gaetano Dal Monte

Coro di (Servitori
(Maghi
(Contadini

La Scena si finge in Velletri
città lontana da Roma ventisette miglia

LA MUSICA È DI COMPOSIZIONE

del Signor Maestro

FIORAVANTI Valentino

La Poesia

del Signor

Lo1V130523 ROMANELLI Luigi

Le Scene tanto dell' Opera, quanto dei Balli

sono tutte nuove, disegnate e dipinte

dal Signor

GIOVANNI PICUTTI

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore
Sig. Luigi Alliani

Primo Oboè
Sig. Francesco Pallavicini

Primo Corno
Sig. Luigi Sancassan

Primo Violoncello
Sig. Bernardo Zaccagna

Primo Flauto
Sig. Giacomo Negri

Primo Clarinetto
Sig. N. N.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Gio: Batista Pelosetto

Prima Viola
Sig. Gaetano Meneghetti

Primo Violino de' Balli
Sig. Nicola Guardi

Maestro al Cembalo
Sig. Felice Bragozzo

Primo Contrabbasso
Sig. Gio: Batista Rizzi

Primo Fagotto
Sig. Giovanni Scumaz

Prima Tromba
Sig. Felice Pigozzo

Direttore dei Cori
Sig. Gaetano Dal Monte

Copista della Musica e Suggeritore
Sig. Girolamo Carpanin

Inventore degli attrezzi
Sig. Giuseppe Pomiati

Macchinista
Sig. Gio: Batista Zanchi

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza

Il Baron Castagna dal Palazzo con Giulia Nipote di lui, Nespola Maggiordomo, e Servitori. Bernardo e Giannina dalla Locanda. Nespola ha uno sgabello in mano.

Bar. Se mi trovasse in casa
La sposa mia che viene,
Ch'io le volessi bene
Potrebbe dubitar.
Che dite? penso bene? (*alla Nipote, ed*
Si vada ad incontrar. *agli altri*
Presto, staffieri, e staffe,
Camere, e camerieri:
Non è arrivata jeri,
Oggi non può mancar.
Che dite? penso bene? (*come sopra*
Si vada ad incontrar.
Gli altri Viva il Baron Castagna!
Che testa originale!
Detti e il Bar. (Sì, che una testa eguale
(Si stenta a ritrovar.
Bar. Al comparir del cocchio,
In aria di cadenza,
Piegando un pò il ginocchio

Farò la riverenza:
Poi griderò: fermatevi;
Alto! .. lo sposo è qua.

Gli altri Oh che bel colpo d' occhio
Questo per noi sarà.

Bar. Presto aprite lo sportello,
La mia sposa griderà.
Asinaccio! Traditore! (*a Nesp. che non*
Presto, presto lo sgabello; *si muove*
O per impeto d' amore
Lunga e larga in terra andrà.
No, Madama ... no ... belbello ...
Scenda, e poi mi guarderà.
Oh che salto! .. è già discesa:
Sana e salva eccola qua.

Gli altri (Oh che bestia!) Oh che sorpresa!
Madamina ha fatto un volo:

Bar. Madamina, io mi consolo
Della vostra agilità.

Gli altri Veramente in questo arnese (*al Bar.*
Lei rassembra un giovinetto:

Detti e Bar. (La sposina, io ci scommetto,
(Sbalordita resterà.

Gli altri Quel vestito è signorile: (*il Bar. intanto si*
La parrucca è assai gentile: *pavoneggia*
Ma la coda è un pò lunghetta,
Se ho da dir la verità.

Bar. In proposito di coda
È indecisa ancor la moda:
Chi la mostra tutta intiera,
Chi la mostra per metà.

Detto e gli altri (Ha ciascun la sua maniera;
(Chi l' asconde, e chi non l' ha.

Tutti Oh che gioja! Oh che diletto!
Al suo fianco aver la sposa,
E spiegare a lei l' affetto
Con trasporto e libertà.

Bar. Dunque m' avete inteso: figuratevi (*alla servitù*
Che sia questa la sposa: io m' avvicino ...
(*accennando Giulia*
Eppoi ... da bravi ... adesso ... (*s' accosta con caricatura, e fa una riverenza insegnando ai Serv. ciò che abbiano da fare. I Serv. eseguisc.*
Sprofondatevi tutti a un tempo istesso.

Giul. La sposa avrà gran treno?

Bar. Oh! senza dubbio;
E a dirla non vorrei restar di sotto.
Ehi, ehi Bernardo, ascolta;
Ripulisciti un poco, e meco vieni
In qualità di primo Cameriere.

Giul. Mi piace un tal pensiere. (*al Bar.*

Ber. Vado, e tosto ritorno. (*entra nella locanda*

Bar. Nipotina,
Tu al fianco mio starai: tu Maggiordomo ...
(*a Nespola, che non gli bada*
Nespola ... Maggiordomo ... (*alzando la voce*
Che ti venga la rabbia!

Nes. Sì signore. (*con molta flemma*

Bar. Tu dunque ... (bada a me ...) come dicea,
Perseguitando mi verrai, ma ... dietro
Una pertica almen.

Nes. Dietro? (*con flemma come sop.*

Bar. Sì, dietro. (*contraffacen.*
Oh! .. appunto .. è qui Simone,
(*dopo aver osservato fra le scene*
Il Fattor di campagna: anch' esso giunge
Opportuno al momento, e la mia sposa
Tutta d' un colpo innanzi si vedrà
La corte di campagna, e di città.

SCENA II.

Simone e detti.

Sim. Chi ha trovato il mio ritratto,
C' ho perduto per la via,
Me lo dia -- per carità.
Se il ritratto, che ho perduto,
D' una donna è in man caduto,
D' un ritratto eh che farà?
Me lo renda tale e quale;
E in mercè l' originale,
S' è vezzosa, io le darò:
Ma s' è brutta, oh questo no.
Via ditemi ... l' avete, o non l' avete?
(rivolgendosi a tutti, che fanno cenno di no
Bar. Ah, ah, ah, il tuo ritratto? *(a Sim. ridendo*
Sim. Oh! .. lei ride? .. ho capito. *(al Barone*
Bar. Il tuo ritratto? *(come sopra*
Sim. Eh via ... che non mi burli, e me lo renda.
Bar Io non l' ho, t' assicuro;
Ma rido per l' idea: dimmi, di grazia,
Qual fu mai quel pennello, che copiò *(sempre*
La tua bella figura? *in aria di derisione*
Sim. Io non lo so.
Senta ... jeri mattina,
Mentre stavo facendo colazione
All' ombra d' un macchione ...
(A te, cara Giannina, *(piano a Giannina*
Regalarlo io volea ...)
Bar. Su, prosegui. *(a Simone con impazienza*
Sim. Così ... come dicea *(al Barone*
Un famoso ... Trattor m' è capitato ...
(esita non ricordandosi del termine
Bar. Un Trattor! .. tu vuoi dire ... un Ritrattista.
Sim. Ah! ... sì sì un Ritrattista, e aveva in cera

Una fame ... una fame da galera.
Dopo aver ben mangiato, e ben bevuto
S' alza, mi guarda, e grida:
Oh che bel giovinotto! ... ehi ... favorisca ...
(prende per un braccio Nespola, lo fa sedere sullo sgabello, e lo accomoda in atto di ritrarlo, imitando il pittore
Sieda ... ma non si muova ...
Fermo ... come ... una ... statua ... oh caro!... è fatto.
(Era per te, Giannina, il mio ritratto.) *(pian. a G.*
Vado a cercarlo ... *(in atto di partire*
Bar. Or non è tempo: meco
Venir tu devi ad incontrar la sposa.
Sim. Che m' importa di lei?
Bar. Non voglio repliche. *(alterato*
Ber. Eccomi pronto. *(sortendo dalla Locanda*
Bar. Andiamo. *(a Simone*
Sim. E il mio ritratto?
Bar. Vieni. *(risoluto*
Sim. Ma ...
Bar. Con chi parlo? *(più risoluto*
Sim. Pazienza! .. sì ... verrò ... (Giannina, addio:
Cercalo tu per me.) *(piano a Giannina*
Bar. Più non s' indugi:
Attenti! ... e ricordatevi *(ai Servitori*
Di darmi ad alta voce
I titoli dovuti
Per lo men trenta volte in sei minuti. *(p. tutti*

SCENA III.

Atrio in Casa del Barone

Lindora e Valerio con seguito.

Lin. In tal guisa? in tal maniera? *(sommamente*
Si riceve una par mia? *alterata*

Voglio subito andar via,
Voglio a Roma ritornar.

Val. Dite ben: del vostro arrivo (*secondandola*
Star doveva in avvertenza:
Il Baron per conseguenza
È una bestia singolar.

Lin. Bestia voi che maltrattate (*in somma collera*
Il mio sposo, il mio Barone:

Val. M'ingannai: non v'è ragione (*secondandola*
Di potersi lamentar. (*come sopra*

Lin. Obbligata: io dunque ho torto.
Non mi spiace il complimento.

Val. No: il Barone o vivo, o morto
Dovea farsi qui trovar.

Lin. Che uno sciocco sia lo sposo
Dunque avete nel pensiero?
Che insolenza!

Val. È vero, è vero:
Non è stata un'increanza...
Qualche affare d'importanza...

Lin. Non vi posso tollerar. (*interrompendolo*

Val. Che ho da dir?.. confuso io sono.. (*con enfasi*

Lin. Siete inver tre volte buono: (*deridendolo*

Val. Giuro al cielo! il vostro affronto
Io son pronto -- a vendicar.

Lin. Correttor di stampe rotte,
Vuoi dar legge al mio sposino?
Pian, pianino -- Don Chisciotte,
Non vi state a riscaldar.

a 2. (*Lin.* Io non soffro un malcreato
(Non vaneggio, non deliro:
(Sol che gli occhj io volga in giro
(Non si deve replicar.
(*Val.* Vilipeso, beffeggiato,
(Fremo invano, invan deliro:
(Che d'amor il capogiro
(Mi costringe a palpitar.

Lin. Il signor Capitano
Ha perduto il cervel: mi fa pietà.

Val. Lei non lo perde mai, perchè non l'ha.

Lin. È vero: io lo perdei da quel momento,
Che m'imbrogliai col Capitan de' pazzi.

Val. Simpatia, simpatia...
Ciascuno fa le sue.

Lin. Sì, che un pazzo tu sei.

Val. Saremo in due.

Lin. Villano! temerario!.. ed hai coraggio?.. (*con impeto*
Torno subito a Roma. (*risoluta*

Val. Buon viaggio.
Così sola?

Lin. Così: questo ritratto,
(*mette fuori un ritratto*
Che a caso sulla strada ho ritrovato,
Mi farà compagnia. (*vagheggia il ritratto*

Val. Sì, quel Servente
È opportuno per voi.

Lin. Così potessi
Trovar l'originale!

Val. Poveretto!
Peggio per lui.

Lin. Che tu sia benedetto! (*al ritratto*
Caro!...

Val. Com'è vestito?
(*mostrando curiosità di vederlo*

Lin. A modo mio.

Val. Giovane?

Lin. Più di voi: subitamente
Io voglio andarne in traccia.
(*parte col ritratto in mano, facendo a mezza strada una riverenza caricata a Valerio*

Val. Non mi fa gelosia: buon pro vi faccia.

SCENA IV.

Valerio solo.

Val. Che donna indemoniata! Intanto adesso
Cosa farò? Seguirla non conviene
Trascurarla neppure:
Male se vado.... Peggio ancor se resto.
Risolvermi non sò, che intrigo è questo?
Soffri, amor, che un solo istante
Finga sdegno e crudeltà;
Abbia in te quest' alma amante
Poi la sua tranquillità.
Tu che m' accendi -- pietoso amore,
Deh! tu mi rendi -- la pace al core,
D' un' alma misera -- senti pietà.

SCENA V.

Barone, indi Valerio.

Bar. Meglio ho pensato: io voglio che la sposa
Mi trovi in casa, e qui: ma... chi è costui?
Come qua!.. Signor mio... (*avvicinandosi a Val.*
Chi è lei?
Val. Chi sono? il diavolo. (*continuando a passeggiare*
Bar. Alla larga. (*scostandosi*
Ma lei chi cerca? (*il Barone da principio non manifesterà che stupore; poi andrà gradatamente alterandosi*
Val. Il diavolo.
Bar. Ma con chi l' ha?
Val. Col diavolo.
Bar. Ma qui chi l' ha introdotta?

Val. Il diavolo.
Bar. Ma questa
Casa, mi dica un po', sa di chi sia?
Val. È del diavolo.
Bar. Un corno! è casa mia.
Val. Casa vostra? Ma ditemi,
Voi come vi chiamate?
Bar. Io sono Sua Eccellenza
Il Baron...
Val. Dite, dite, (*interrogandolo in fretta*
Quante miglia ci son fra Roma, e qua?
Bar. Devon essere almeno... (*pensando*
Val. Eh via... (*da sè senza più ba-*
Bar. Saranno... *dare al Bar.*
Val. Esser non può.
Bar. Ma veda..
Val. No, non può esser mai, ch' io me ne scordi.
Bar. Di che?
Val. Di quell' amabile sembiante,
Che mi conquise, e mi ridusse amante.
Bar. (Costui è pazzo.)
Val. In somma voi chi siete?
Bar. Da capo: io sono...
Val. Ah, eh, ih ... parata:
(*dandogli dei colpi, da' quali il Bar. si va ritirando*
Cavazione... Ah, ih, eh.
Bar. (Diavolo stroppialo!)
Val. V' intendete di scherma?
Bar. Dirò... io
Ne' miei primi anni ho fatto...
Val. Oh come bella
Fu quella contraddanza l' altra sera!
Tai, tà... (*prendendolo per la mano,*
Bar. Piano. *e facendolo ballare*
Val. Lai, là...
Bar. Ohimè!
Val. La, lera.

Bar. (Ah! qui costui mi ammazza certo.)
Val. Oh sangue
D' un animale anfibio! è al fin possibile
Di sapere chi siete?
Bar. Ma corpaccio
D' una bestiaccia indomita! volete
Farmi parlare?
Val. Eh, andate:
Siete matto, lo giuro in fede mia:
Con voi qui perdo il tempo; io vado via. (*parte*
Bar. Oh che razza di matti
Si dà nel mondo!.. ehi paggi... ehi camerieri...
(*escono alcuni servi*
Attenti!... vi ripeto; onde la sposa
Abbia la corte sua nel primo ingresso:
Ad avvertirmi poi venga un espresso.
(*parte, i servi partono per altra banda*

SCENA VI.

Bernardo, indi Giulia.

Ber. Neppur qui lo ritrovo:
Dove mai si è ficcato? al fausto annunzio
Senz' altro mi darà la buona mano.
Oh... Signora, a proposito, (*a Giulia che*
È arrivata la sposa. *sopraggiunge*
Giul. Dov' è!
Ber. Sulla locanda.
Giul. Con molto treno?
Ber. Eh come! ha seco poi
Un Uffizial, ch' io credo suo parente.
Giul. È giovane?
Ber. Così così.
Giul. Avvenente?
Di buona grazia?
Ber. Eh, eh, quante domande!

Par che lei, signorina,
Abbia qualche disegno:
Mi scusi...
Giul. Eh via... non t' ingannasti; io bramo
Di maritarmi.
Ber. Il signor Zio dovrebbe
Pensarci.
Giul. Oh! non v' è dubbio: ei pensa bene,
Come vedi, a sè stesso. Ma per altro
S' io deggio maritarmi, a modo mio
Voglio il marito, e sin che non lo trovo
Tutto a seconda delle mie cervella,
Sarò contenta di restar zitella.
(*si vede passare un servitore correndo*
Se prendermi un marito
Io deggio a' giorni miei,
Come lo bramerei
Ascolta un po' da me.
Io lo vorrei pulito,
Placido, ameno e bello,
Grazioso e tristarello,
Giovane al par di me.
Poi, che ne' fatti miei
Non s' intrigasse affatto;
Facesse il sordo, il matto,
E stasse fuor di sè.
In somma io lo desio
Qual cieco fringuellino,
Per farlo a modo mio
Quando vogl' io -- cantar. (*parte*
Ber. Propriamente ha ragion: ma un gran fracasso
Mi sembra di sentir: che sia la sposa? (*osservando*
Sì, è dessa, e fa questione *fra le scene*
Coll' Uffiziale: avviserò il Barone. (*in atto di par-*
Eccolo. *tire, poi si ritira in fondo alla scena*

SCENA VII.

Il Barone con una carta in mano, e Simone; Giulia e Nespola che discorrono fra loro, e Bernardo in disparte; indi Lindora e Valerio con seguito.

Bar. Non v' è caso,
Simone mio, ch' io possa il complimento
Piantar nella memoria.
Sim. Eh ben; lo legga.
Bar. Sarebbe una vergogna.
Sim. Che la sposa
Se lo legga da sè.
Bar. No: tu di dietro
Devi soffiarmi.
Sim. Ho da soffiarle? Oh bella!..
Soffierò, se lei vuole; ma ... che il vento
Le faccia ricordare il complimento,
Non la capisco.
Bar. Oibò; tu devi gli occhj
Tener su questa carta, e le parole
Suggerirmi.
Sim. Ora intendo.
Bar. E non lasciarti
Veder da lei.
Sim. Ma se m' imbroglio?..
Bar. Io so
Che tu leggi assai ben.
Sim. Mi proverò.
Ber. Signor, la sposa è qui! (*al Bar. avvicinandosi*
Bar. Prendi: coraggio! (*dà la carta*
Sim. Lei pur. *a Simone*
Bar. Non dubitare:
Ehi... nasconditi bene. (*il Bar. incomincia a far delle riverenze prima che comparisca la sposa*

Sim. Se potessi
Un nano mi farei: ma non si abbassi;
Altrimenti mi scopre.
Bar. (Cosa vedo!)
(*osservando fra le scene*
Sim. Siamo a tempo? (*al Bar.*
Bar. (È con lei
Quell' Uffizial bisbetico.) (*come sopra*
Sim. Incomincio sì, o no?
Bar. (Che strano evento!
Convien dissimular.) Simone attento!
Lin. Dov' è mai? dov' è lo sposo. (*entrando con*
Quello sposo fortunato, *maestà*
Cui benigno accorda il fato
Del mio talamo l'onor? (*in questo tempo il Barone fa delle profonde riverenze, che imbarazzano Simone*
Si presenti a' sguardi miei
Qual narciso al primo albor.
Sim. A voi... no.... (m' inganno) a lei... (*suggerendo*
Io mi pro... prostituisco...
(*Lind. intanto passeggia contemplando ora una cosa, ora l'altra, e i due le vanno dietro*
Un ranocchio è un basilisco,
Dove amor con le monete
Sta i porcelli a trappolar.
Bar. Bestia! (Oimè! che imbroglio!) a lei...
(*prima a Simone, poi a Lindora*
Io mi... via... (*a Sim.*) prostituisco... (*a Lin.*
Ah! quell' occhio è un basilisco,
Lindora mette fuori il ritratto di nascosto guardando in faccia or l'uno, or l'altro di quelli, che sono sulla scena
Dove Amor con la sua rete
Sta gli uccelli a trappolar.
Val. (Mai non vidi a giorni miei (*da sè*

Un bestione a questo eguale:
L'imeneo comincia male,
E del fine ho gran timor.)

Giul. (Io l'amore inver farei (*da sè guardando Val.*
Volontier coll'Uffiziale,
Se potessi un genio eguale
Risvegliare a lui nel cor.)

Lin. Grazie, grazie: (*al Bar.*
Sim. Il mio gran merito ... (*sugger.*
Lin. Grazie:
Bar. Ancor non ho finito ...
Lin. Basta.
Sim. Avanti: mi fa ardito .., (*al Bar. continuando a sugger.*
Bar. (Son confuso per mia fè
Cosa fai? (*a Sim., che impazientandosi col Bar. si fa avanti*
Sim. Conciossiachè ... (*si scopre*
Lin. Stelle! che miro? Oh Numi! (*vedendo Sim.*
Ah!.. tu sei quello ... (*portandosi incontro a Simone, che si ritira*
Sim. Ahi, ahi!
Lin. (L'oggetto, che cercai
Adesso io so dov'è.)
Sim. Con ciò sia cosa che... (*facendosi avanti di nuovo*
Bar. Vedi! non tocca a te.
(*rimproverando Sim., che torna a ritirarsi*
Lin. Fermati. (*a Simone*
Sim. Sì, signore ... (*sbigottito*

Tutti fuori che Lindora

Sim. *a 6* (Cogli occhj lo mi divora
(Non so che mi pensar)

Lin. Oh caro!.. oh che amorino!.. (*investendo Simone*
È un nume ...
Sim. (Oh me meschino!) (*schermendosi*

Tutti Io pazz$^{a}_{o}$ già divento:
La testa, oimè! mi sento
Per rabbia)
D'amore) vacillar.
Per tema)
Nell'orecchio ho un zufoletto,
Che mi dice spesso spesso,
Che uno scoppio maledetto
Qualche mina avrà da far.
Agitat$^{a}_{o}$ ... sconcertat$^{a}_{o}$
Io mi sento traballar.

SCENA VIII.

Bernardo e Nespola, indi Giannina.

Ber. Che dice, signor Nespola,
Di questa bagattella?
Nes. Già.
Ber. Son cose,
Che succedono ai vivi: non è vero?
Nes. Già.
Ber. Il Barone, per dirla,
S'è imbarazzato male.
Nes. Già.
Ber. Ma in un caso eguale
Cosa farebbe lei?
Nes. Già.
Ber. Benedetta
La sua flemma, il suo già!
Gia. Su via, ridete: (*correndo*
Quella signora Dama
Vuole assolutamente,
Che Simone le faccia da servente.
Nes. Già.

Ber. Già! (*contraffacendolo*
Gia. E vuol, che deponga sul momento
L' usato vestimento.
Ber. Oh stravaganza!
Nes. Già.
Ber. Quando Simone
Sarà vestito da signore, in faccia
Più non ti guarderà. (*a Gia.*
Gia. Vedremo; e al caso
Ch' egli mi sposi, anch' io voglio il servente:
Parlo ben? (*a Nes.*
Nes. Già.
Gia. Potrei
Lusingarmi, che lei... (*al medesimo*
Ber. Bravissima! opportuno
Sarebbe il Maggiordomo, che non dice
Mai più d' una parola;
E tu, sorella, parleresti sola.
Gia. Sola sì, che dir vorresti?
Che le donne son ciarliere?
Non è nuovo il tuo pensiere,
È un gran pezzo che si dice,
È un gran pezzo che si sà.
Ma già l' uno e l' altro sesso
Fa lo stesso in verità. (*partono*

SCENA IX.

Sala nella Locanda

Simone vestito nobilmente e Lindora.

Sim. Mi sta bene davver! (*a Lin. pavoneggiandosi*
Lin. Ti sta benone. (*Lin. l' osserva*
Sim. Meglio, che al mio padrone? *con compiacenza*
Lin. Altro!.. ma che padron! da questo punto
Non servirai che a me.

Sim. Sì?... che piacere!
Ella mi dà nel genio:
Con vostra signoria
Meglio m' intenderò.
Lin. Simoncino mio bello... (*avvicinandosi con tenerezza*
Sim. Eh... non s' incomodi...
(*vorrebbe corrisponderle, e s' imbarazza*
Che mi dica... in campagna
Farò le mie faccende tal e quale?
Lin. Ah crudele!.. in campagna *sdegnata*
Vorresti ritornar?
Sim. No?.. non sapea... (*in atto di*
Lin. Perfido! *scusarsi*
Sim. Non s' inquieti.
Lin. Empio!... in campagna?
Sim. Zitto, zitto... che arriva Don Castagna.
(*osservando fra le scene*
Lin. Ehi... da seder... che fai?.. (*un servo porta due sedie, Lin. siede, e Sim. fa lo stesso, mettendosi però in molta distanza*
Siedi vicino a me.
Sim. Scusi... (*s' avvicina, ma poco*
Lin. Ti accosta.
(*Sim. le si avvicina con rispetto*

SCENA X.

Il Barone, Valerio e detti.

Bar. Io non voglio serventi. (*risoluto a Val.*
Val. Eh via... credete
(*intanto i servi portano altre due sedie*
Che sia questo un buon clima?. Ella sta bene?
(*prima al Bar., poi a Lin., che non gli bada discorrendo con Sim.*
Rispondete. (*al Bar. che sta contemplando Sim.*

Bar. Osservate che figura! (*a Val., e siedono*
Lin. Bellissima! (*rivoltandosi al Bar. con brio*
Sim. Bellissima. (*imitando Lin.*
Lin. Eccellente! (*come sopra*
Sim. Eccellente. (*come sopra*
Bar. Voi che ne dite? (*a Val. astratto*
Val. Io dico, che la luna
È abitata senz' altro.
Bar. Eh ch' io non cerco... (*con impazienza*
Val. E influisce sul mare. *interrompendolo*
Bar. Anzi piuttosto
Sulla mia testa. (*con qualche trasporto*
Lin. Oh Dio!
(*verso il Bar. esclamando forte*
Sim. Oh Dio! (*imitando come sopra*
Lin. Le duole
Il capo? (*al Bar. avvicinandosi con premura*
Sim. Il capo?
Bar. No, mi pesa. *a Lin.*
Lin. Oh quanto
Me ne dispiace!.. oh caro! (*facendo al Bar. delle smorfie, il Bar. intanto andrà contorcendosi, sospirando, e toccandosi la fronte*
Sim. Oh caro!
Val. Il conto
Va ottimamente. (*al Bar.*
Sim. Ottimamente.
(*come sopra imitando Val.*
Lin. Presto...
Acqua fresca.
Val. È in deliquio? (*al Bar.*
Sim. È in declivio?
Bar. Eh Madama... eh ci vuol altro!
Lin. Ma parlate. (*con premura, ed accrescendo le finezze*
Sim. Parlate.
Bar. Eh niente: ora sto ben. (*prendendola per la mano*

Lin. Dunque ascoltate.
Questo, ch' io vi presento... (*accennando Sim.*
Su colla vita... (*a Sim.*
Sim. Su. (*addrizzandosi con caricatura*
Lin. Sarà de' miei
Serventi il primo.
Sim. Il primo.
Lin. E Valerio il secondo,
Senza far pregiudizio ad altri due,
Che cercherò d' aver, perchè compita
Sia tutta la quadriglia.
Che ne dici sposino? penso bene?
Bar. Oh, capperi! ella pensa a maraviglia. (*ironicamente*
Io sarò dunque, cara la mia sposa,
Se così avranno stabilito i Numi,
Un vero cornucopia a quattro lumi.
Lin. Come? come? (*tutti si levano*
Val. Cioè?
Sim. Conciossiacosachè...
Bar. Madama, invano
Lei si lusinga empir la casa mia
Di tanti oziosi.
Lin. Eh, non staranno in ozio.
Bar. Peggio, peggio! E perciò rompo il negozio.
Lin. Villanaccio! e così tu parli meco? (*al Bar.*
Sim. Meco?
Val. Che mai faceste? (*al Bar.*
Bar. Oh questa è bella!
Val. Zitto.
Lin. Oh che smania! Oh che caldo! io più non reggo
(*passeggiando in furia, e facendosi vento*
A tanto ardir... non sai,
Ch' io son Romana, e che ti porto in dote
L' aure del Campidoglio,
L' acque del Tebro, e il sangue di Quirino?
Sim. Che dote! quanta roba! (*Val. intanto procura*
Lin. Ed io... che pazza! *di tener quieto il Bar.*

Ed io venni a Velletri,
A Velletri da Roma
Per annodarmi a te? ... no ... ti ripudio
Prima di far le nozze ... che? ... ardiresti
Di rispondermi ancora? ... a voi commetto,
(*a Sim. e Val.*
Miei valorosi intrepidi campioni
Il punir di costui la ria baldanza.
Guerra, guerra vogl' io ...
Muoja l' indegno, e sia
La morte di costui vendetta mia.
Suoni la tromba all' armi:
Mi voglio vendicar.
Se ardisti d' insultarmi (*al Bar.*
Io ti farò tremar.
Ma voi non vi movete? (*a Val.*
Ma voi che cosa fate? (*a Sim.*
Coraggio non avete? (*a Val.*
Lì stupido restate? (*a Sim.*
Andate, andate, andate:
Da me saprò pugnar.
Suoni la tromba all' armi:
Se ardisti d' insultarmi, (*al Bar.*
Io ti farò tremar. (*entra in camera*

SCENA XI.

Il Barone, Valerio e Simone.

Sim. Poffar del mondo! ... è in collera ... ma come!
(*al Bar.*
Bar. Sguajato! (*a Sim.*
Val. Chi?
Bar. Costui.
Val. Voi siete morto. *al Bar.*
Sim. Morto, e poi schiaffeggiato.

Val. Che mi scusi ...
Sim. Mi scusi ...
Bar. Nè vuoi tacer? ... cospetto ...
(*a Sim. minacciandolo*
Sim. Ehi, dico ... un primo (*al Bar.*
Servente del mio taglio
Birbate non riceve;
E son vestito anch' io come si deve.
Bar. Lo sentite? (*a Val.*
Val. Conviene usar prudenza. (*al Bar.*
Bar. Ma chi non perderebbe la pazienza? (*par.*
Val. Dove? (*dietro al Bar.*
Sim. Dove? ...
Val. M' ascolti ...
Sim. Eh via, sospenda ...
Val. Andiamo ad aggiustar questa faccenda.
(*a Sim., e l' uno e l' altro seguono in fretta il Bar.*

SCENA XII.

Lindora dalla Camera con un libro in mano: indi Valerio e Simone, che ritornano col Barone.

Lin. Che bell' istoria è questa! .. Ah che gran donna
Eroina del sesso! ... ed il marito (*leggendo*
Divenne umile come un agnellino ...
Sì, vo' fare altrettanto: anch' io son donna,
E come tal ... cospetto! ...
Sì, sì, farò che il mio signor Barone
Non m' abbia a contraddire ... un certo inganno ...
Una finzion vo ruminando in testa ...
Basta ... vedrà ...
Val. Da bravo ... (*al Bar.*
Sim. Chiedete a lei perdono. (*al medesimo*
Bar. Eccomi a vostri piè; pentito io sono; (*s' inginoc-*

Anzi cotto, e spolpato, (*chia innanzi a Lin.*
Come appunto un pollastro disossato.
Lin. Davver?.. pentito siete? (*al Bar. con superiorità*
Bar. Davver...
Lin. Dunque sorgete. (*il Bar. si leva*
Bar. Ma... di tanti serventi
Io direi, che due soli...
Lin. Oh! quattro. (*con aria assoluta*
Sim. Quattro.
Bar. E se fossero tre?...
Lin. Anzi no: sei.
Bar. Come sei? se di quattro...
Lin. Or ne voglio otto.
Bar. (È un prodigio davver, se qui non sbotto.)
(*incominciando a smaniare*
Lin. Oltre di questo poi siete avvertito,
Che non deve il marito
Entrar nelle mie stanze (*il Bar. si contorce*
Se non quando da me sarà chiamato.
Val. Oh! già si sa.
Sim. Oh! già si sa.
Bar. Cospetto! (*s' infuria*
Che si sa? che si sa? siete d' accordo
Tutti a farmi crepar?
Lin. Che? replicate?
Bar. Ma lei, signora mia,
Cosa crede ch' io sia?
Lin. Una bestiaccia indomita.
Bar. Ma...
Lin. Un orso.
Bar. Ma...
Sim. Sì, un orso.
Val. Un coccodrillo.
Bar. Ma...
Sim. Certamente un grillo.
Lin. Un asino.
Val. Un cavallo.

Lin. Un lupo.
Sim. Un bracco.
Bar. Ma lasciatemi dir, corpo di bacco!
Io chi sono? una bestiaccia?
Sì, davver? Buon prò mi faccia:
Che ho da dir? così sarà.
Ma facendo i conti giusti,
Perchè alcun non si disgusti,
Siamo in quattro, e tutte bestie,
Ma di varie qualità.
Tu sei volpe sopraffina, (*a Lin.*
Tu sei gatto innamorato, (*a Val.*
Tu sei asino bardato; (*a Sim.*
E il serpente eccolo qua. (*acc. sè stesso*
Ma se innalzo poi la cresta,
Ah! fuggite via di qua.
Poveretto chi ci resta!
Via stroppiato se n' andrà.
Che vorrebbe il signor mio? (*a Val.*
Far con lei conversazione; (*accennando*
E lasciar che in un cantone *Lin.*
Io vi stassi a contemplar?
Questo no, non lo sperar.
Che vorrebbe Madamina?
Coi cascanti far la bella,
E al marito pulcinella
Dar la torcia da portar?
Credi a me; tu puoi schiattar.
Quanto a te, ti ho già capito. (*a Sim.*
Vuoi mangiar con appetito;
Divertirti senza stento,
E contento? -- lascia far.
Cozza tu, se vuoi cozzar.
Ma il cannon dei sdegni miei
Contro lei -- dovria scoppiar.
(*accennando Lin.*
Donna imbelle, il ciel ringrazia, (*a Lin.*

Nella tua bricconeria,
Ch' io non venni all' osteria
Le donzelle a debellar. (*il Bar. par.*

SCENA XIII.

Atrio come sopra

Giulia da una parte, Nespola dall' altra.

Giul. Nespola, appunto in traccia (*con premura*
Io veniva di te: dimmi, è poi vero,
Che il Zio sdegnato con la Sposa forse
Rinunzia al matrimonio?
Nes. Già.
(*stringendosi nelle spalle*
Giul. E che questa
Amoreggia Simone, e che l' ha posto
In somma gala?
Nes. Già.
Giul. Ma tu dovresti
Saperlo: veramente questa sposa
È troppo capricciosa.
Nes. Già.
Giul. Vedesti per caso
L' Uffizial che la serve? cosa dice
Di questo contrattempo?
Gliene dispiace?
Nes. Già.
Giul. Qui perdo il tempo.
(*con impazienza*
Tu per bacco! non hai
Nè vista, nè favella,
Nè orecchio... ma... chi è quella? (*osservando*
Sì, Giannina... da lei *fra le scene*
Or tutto scoprirò. (*parte in fretta*

SCENA XIV.

Valerio e detto.

Val. Dov' è, dov' è il Barone? (*infuriato a Nes.*
Nes. Io non lo so. (*intimorito*
Val. È partito poc' anzi
Dall' osteria.
Nes. Non so.
Val. Per la paura
L' indegno, il temerario
Nascosto si sarà.
Nes. Non so.
Val. Di lui
Non vidi mai più malcreato, e voglio
Piena soddisfazion di quel che ha detto:
O voi me la darete in vece sua.
Nes. Non so.
Val. Se nol sapete,
Io saper vel farò:
State cheto per or; lo cercherò. (*ritorna per la medesima parte per cui è venuto*

SCENA XV.

Simone da un' altra parte e detto

Sim. Poffar del mondo!... (*goffamente infuriato*
Nes. Ah, ah.
(*ride nel vederlo senza parlare*
Sim. Il Baron dove stà? (*a Nes.*
Nes. Ah, ah.
Sim. Tu ridi, e non mi dai risposta?
Se ti rompo una costa...
Nes. Ah, ah.

Sim. Risponderai?
Nes. Ah, ah.
Sim. Presto: non sai...
(Ah, ah, ah) che bisogna, ch'io l'ammazzi?
(*contraffacendolo*
Guai! a te, se nol trovo (*via per la stessa*
banda, per cui è partito Val.
Nes. Ah, ah, che pazzi! (*par.*

SCENA XVI.

Giulia e Giannina, poi il Barone e Bernardo.

Giul. Sì, Giannina, ti confesso,
Che mi piace il militare:
Gia. Signorina, lasci fare:
Il terreno io scoprirò.
Giul. Ma giudizio....
Gia. Già s'intende:
Vedrò ben come la prende.
Giul. Poi nel caso, tel prometto,
Un regalo io ti farò.
Gia. Bene assai mi condurrò.
Ber. Ma, Signor, non tanta furia: (*al Bar.*
Pensi bene:
Bar. Ci ho pensato. (*in collera*
Giul. Gia. Cos'avvenne? cos'è stato? (*a Ber.*
Ber. Il trattato è già disciolto,
E la sposa partirà.
Giul. (E con essa... oimè! che ascolto!...
L'Uffiziale se n'andrà.)
Detta (Qual fu mai la gran ragione (*al Bar.*
e Gia. (Di sì strana novità?
Bar. Due serventi sempre in moto
Al passeggio, al gioco, al ballo:
Io non sono un pappagallo,
Ecco il caso come sta.

Giul. (
Gia. (Questo invero è un brutto caso.
Ber. (
Bar. Non si mena per il naso
Chi ha talento e facoltà.
a 4 Oh che gran fatalità!

SCENA XVII.

Valerio e detti.

Val. Voi dar conto mi dovete (*al Bar. in somma*
Della vostra indiscrezione. *collera*
Bar. Osservate quel buffone,
Che mi viene a cimentar.
Val. Già seguita è la partenza:
(*passeggiando sempre in collera*
Bar. Buon viaggio; non m'importa.
Giul. Gia. (Che ci dica in confidenza: (*a Val. tirandolo*
Lei però vuol qui restar. *da una parte*
Val. Non saprei... (tacer
Giul. (sperar conviene.
Val. S'io partissi, che stia bene. (*a Giul.*
(Il segreto è tutto qua.) (*si tocca il petto*
Bar. (No, paura non mi fa.) (*ciascuno da sè*
Giul. (Voglia il ciel che resti qua.)
Val. (Se lo credono i merlotti,
Che Lindora adesso trotti;
E non sanno che frappoco
Un bel gioco -- si vedrà.)
Detto Che risponde? ha risoluto? (*al Bar.*
Bar. Sì, signor; che lei sen vada. (*con impeto*
Val. Eh cospetto! con la spada (*fa atto di por*
Vi farò ben io pentire *mano alla spada*
Della vostra inciviltà.
Bar. Presto, gente: il vostro ardire (*escono i ser.*
Impunito non sarà.

Gli altri tre
Senza strepito a finire
La faccenda no non va.

Coro Che rumor qui mai si fa?

Val. In mia vita, per sua norma, (*al Bar.*
Ne ho scannati trentasei.

Bar. E trecento a' giorni miei (*a Val.*
Io ne ho fatti bastonar.

Detti a 2 ((Che fandonie per paura (*ciascuno da sè*
(Qui bisogna spampanar!)

SCENA XVIII.

Simone e detti, poi Nespola.

Sim. Ho piena la testa
Di sogni e di larve:
Madama comparve,
Madama sparì.
E il mio servimento
Finisce così.
Ma trema, Barone,
Fa pur testamento:
Vedrai chi è Simone,
Ma... il mio servimento
Finisce così.

Bar. Tu ancora, insolente?
Malnato?... vigliacco?

Sim. Rispetto al servente,
O il cranio ti spacco.

Gli altri (Più comica scena
Non vidi a' miei dì.
(*il Bar. fa venire innanzi Nes.*

Nes. Se ha caldo, Signore, (*presentandogli con ironia il primo abito da villano*
Si spogli, e si vesta.

Sim. Ah bestia!... impostore! (*lo investe,*

Gli altri Che burla è mai questa! *e Nes. fugge*

Sim. Che gusto mi dà!
rabbia mi fa!

Val. e Giul. Quell' abito adesso (*a Sim. in atto di derisione*
Potreste cambiare.

Sim. Son fuor di me stesso:
Lasciatemi stare.
Levarmi da dosso
Quest' abito... oimè!
Non voglio, non posso,
Sentite il perchè.
Ciascuno che passa,
Lontano o vicino,
Bench' io nol conosca,
Mi fa un grand' inchino:
Ad ogni stranuto
Ricevo un saluto:
Se m' urtano a caso:
Mi scusi... perdono...
In somma son bravo,
Son dotto, son buono:
Ma tutta, ho capito, (*prendendo in mano le falde dell' abito*
La forza sta qui.
La scena si muta,
S' io muto il vestito:
Nessun mi saluta:
Va via, scimunito...
Villano... ignorante...
Pitocco, birbante.
Sì, tutta, credetemi, (*come sopra*
La forza sta qui.

Gli altri Quantunque idiota,
Nel vero ha colpito:
Il mondo è una ruota,
Che gira così.

SCENA XIX.

Lindora in abito di maga
preceduta dal Coro corrispondente, e detti.

Coro Pieghi la fronte altera
Ogni mortale al suolo:
Sin dal gelato polo
Venne la maga qua. (*il Coro si divide, e passa per mezzo Lin.*

Lin. Largo alla maga Alcina,
Terribile indovina,
Al cui comando il diavolo
I corni abbassa e piega.

Tutti a riserva di Val.

(Oimè! questa è una strega...
Che cosa mai vorrà?)

Lin. Ad un mio cenno tremano
I regni, e le città.

Gli altri ((E a me per la paura
(Il cor tremando va.)

Val. ((Finger convien paura.)
(Tremando il cor mi va.

Lin. Dal mio castello in aria
D'un drago alato in groppa,
Che notte e dì galoppa,
Qual nembo io venni qua.

Gli altri Deh! non ci sia contraria: (*a Lin.*
Abbia di noi pietà.

Lin. Un uom d'età matura
Alberga in queste soglie...

Bar. Ahi! ahi!.. che mai dirà!..

Lin. Che se non prende in moglie
Del Tebro una beltà...

Tutti Di lui che mai sarà?

Lin. Se per sua colpa il sole
Non entra in capricorno,
Pria che tramonti il giorno,
Costui crepar dovrà.

Bar. Che sento!.. soccorretemi!
Oh dio!.. son morto già.

Sim. e Val. Crepa, che ben ti sta. (*al Bar.*

Gli altri Che fiera novità!

Bar. Presto a chiamar la bella
Vada un corriere a sella:
Ma corra a tutta briglia,
E ventisette miglia
Faccia in un'ora al più.

Gli altri Questo non è possibile.

Bar. Dunque crepar degg'io?
Ah! no, che al caso mio
Mai caso egual non fu.

Sim. Sappia, ch'io son servente... (*a Lin.*

Bar. Eh, che il tuo danno è niente. (*a Sim.*

Lin. Io stessa andrò, calmatevi,
Sul drago in sei minuti.

Bar. e Sim. Che vada... la saluti...
M'ajuti -- per pietà.

Lin. Nessun di qua si muova:
Lindora tornerà.

Bar. e Sim. Badate che non cada,
Che non si faccia male.

Lin. Vi giuro; tale e quale
Lindora tornerà.

Tutti
Tuoni, lampeggi, o fulmini,
Per magico portento
Potrà la sposa intrepida
Solcar le vie del vento:
E il mondo stupirà.

Fine dell' Atto Primo.

LA CADUTA
DI POMPEJANO
OSSIA
L'ERUZIONE DEL VESUVIO
BALLO EROICO

DIVISO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR FRANCESCO VENTURI

Personaggi

Marco Valerio Proconsole di Roma, e Preside di Pompejano
Signor Francesco Venturi

Vitellio Massimino di lui figlio
Signor Batista Cozzer

Flacco Vellejo padre di Virginia
Signor Vincenzo Tavoni

Virginia Vestale nel Tempio di Giove
Signora Marietta Schiroli Bondoni

Cleonide sorella di Simplicio destinata sposa di Vitellio
Signora Marietta Scanniglia

Simplicio uno tra i Primati di Pompejano
Signor Stefano Ballotè

Gran Flamine Diale sommo Sacerdote di Giove
Signor Giuseppe Grassini

Un Confidente del Console
Signor Angelo Tinivella

Amiche di Virginia
Amiche di Cleonide
Seguito di Vestali
Seguito di Flamini
Piccolo figlio di Vitellio
Seguaci di Marco Valerio
Seguaci di Flacco Vellejo
Guerrieri di Vitellio
Prigionieri Parti

La Scena è in Pompejano nella magna Grecia alle radici del Monte Vesuvio.

ARGOMENTO

Essendo Preside di Pompejano, sotto l' impero di Tito, il romano Proconsole Marco Valerio, il di lui figlio Vitellio Massimino amò perdutamente Virginia figlia di Flacco Vellejo uno de' primi cittadini di quella terra. I loro genitori erano nemici, a causa che quello avea ucciso Calpurnio padre di questo. Fu pertanto secreta la fiamma di questi giovani, cui la veemente passione indusse a stringere un occulto imeneo, dal quale n' ebbero un figlio. Accadde che Vitellio dovette partire destinato al comando dell' Armate romane contro i Parti. Flacco che sospettava qualche prevenzione nel cuor della figlia per lui, colta l' occasione di sua lontananza, la obbligò con terribili minacce a prender l' abito di Vestale, e a formar sacri voti; nè osò essa di resistervi o scoprire il suo stato, e prescelse di obbedire.

Intanto Valerio ignorando gli affetti e gl' impegni del figlio, lo destinava in sua assenza sposo a Cleonide sorella di Simplicio, altro fra i primati di Pompejano. Ritornossi Vitellio trionfante, e allora gli fu forza, onde stornare il padre da tal suo volere, di palesargli il tutto, anzi tanto far seppe che giunse a persuaderlo persino a prestargli assistenza al ricupero di Virginia. Coll' appoggio di sua autorità costrinse infatti Valerio il gran Flamine a fingere un oracolo e proclamare come volere de' numi che Virginia fosse sposa di Vitellio. Flacco che non avea mai dimessa la brama di vendicare la morte del padre, reso più furibondo per tale emergente, non potè più trattenere il suo sdegno, ed approfittò dell' occasione per chiamar a parte della sua trama anche Simplicio già irritato per le svanite nozze di sua sorella. Questo fatto, l' intreccio dei medi-

tati delitti, la famosa eruzion del Vesuvio che seppellì sotto le sue lave l'infelice Pompejano, e che succede nel maggior bollore dei frementi partiti, sono il quadro in molta parte anche storico che dà soggetto al seguente ballo eroico.

ATTO PRIMO

Galleria in Casa del Proconsole con Statue fra le quali alcune di Vestali.

Valerio mostra a Simplicio a Cleonide e alle sue Damiglielle un foglio di suo figlio, che gli partecipa il vicino suo arrivo, e i suoi trionfi sui debellati Parti. Tutti esultano a tale notizia, ma più di tutti Cleonide che vien da Valerio assicurata che giunto il figlio seguiranno le concertate nozze. Un lieto mormorio chiama l'attenzione degli astanti verso la porta d'ingresso. Corrono alcuni ad indagarne la causa, e tornano giubilanti coll'annunzio dell'arrivo di Vitellio. Muovonsi tosto Cleonide Valerio e Simplicio per andargli incontro, ma vengono da lui prevenuti, ch'entra nella Galleria accompagnato da alcuni de' suoi, e si precipita a' piedi del padre. Questi lo alza, e lo stringe al seno. Vitellio fa la narrativa del riportato trionfo, ne riceve congratulazioni da tutti, e se ne mostra riconoscente.

Dietro ciò Valerio gli presenta Cleonide quale sposa a lui destinata. Non può egli sul momento non palesare un senso di estrema sorpresa, ma la dissimula ai circostanti con somma prudenza. Quindi si volge opportunamente al padre, e gli chiede di rimaner solo con lui. Valerio congeda gentilmente Cleonide e Simplicio, indi tutti gli altri. Rimasti soli, Vitellio cerca

di dimostrargli la sua avversione per le proposte nozze; nè ciò giovandogli, confessa al padre gli amori, il segreto nodo, e le sue relazioni con Virginia. Palesa Valerio a tale annunzio la più alta sorpresa, mista di orrore, e di sdegno: lo rimprovera fieramente, e lo vuole scacciare da sè: ma egli insiste dipingendogli la triste situazione di Virginia, la crudeltà di suo padre che l'avea obbligata a proferir sacri voti ripugnanti al suo cuore e al suo stato, di cui ella lo avea fatto consapevole per lettere, e giunge a scuotere il cuore del padre. Di ciò accortosene, colge Vitellio il propizio momento e gli presenta il piccolo figlio che in sua assenza avea fatto gelosamente custodire da un suo amico fedele. Amore e natura impietosiscono il padre a questa prima vista, ma risorge alternativamente l'ira non ancora sedata, nell'impeto della quale corre ai più violenti trasporti e minaccia figlio e nipote. La disperazione investe Vitellio a grado che risoluto d'inveire contro sè stesso sguaina la spada, e sta per uccidersi. Valerio lo trattiene, e quest'atto, e le lagrime del fanciullo cadutogli a' piedi finiscono di vincerlo. Egli si pone alquanto a riflettere, poi assicura il figlio della sua adesione, anzi si esprime di aver meditata la via per coadiuvarlo al suo intento, e parte conducendolo seco.

ATTO SECONDO

Tempio sotterraneo dedicato alla Dea Vesta, con Simulacro di detta Dea.

Scendono silenziosi Valerio e Vitellio. Manifesta quegli al figlio essere questo un sotterraneo ove a sè solo per la sua autorità è permesso l'accesso. Lo lusinga che ivi potrà abboccarsi con Virginia. Quindi batte ad un piccolo uscio, da cui esce una Vestale, riceve

gli ordini di Valerio, e vi entra. Fa allora consapevole il figlio che a momenti vedrà Virginia, e intanto si ritira, e si cela dietro una delle volte. Esce Virginia in abito di Vestale; le corre incontro Vitellio: entrambi si abbandonano ai più vivi trasporti di tenerezza. Narra ella col massimo spavento allo sposo la sua terribile situazione, le minacce e gli ordini severi del padre. Vitellio la rassicura, vola a cercare il suo genitore, e a lei lo presenta. Al comparir del Proconsole la giovine si riempie di confusione, e vorrebbe involarsi; ma essi la trattengono, e nulla trascurano per calmare il suo orgasmo. S'apre intanto una gran porta. Virginia che sa che di là deve arrivare il gran Flamine, corre precipitosa a nascondersi. Esce il gran Flamine, e vedendo Valerio col figlio, mostra la sua dispiacenza, e si lagna del loro ingresso in quel luogo sacro. Sgomentasi Vitellio, ma Valerio dignitosamente gl' impone silenzio, e gli manifesta la cagione che colà lo condusse, l' amore di suo figlio per Virginia, e il nodo da loro contratto, anteriore ai sacri voti a cui vuol sforzarla la violenza paterna: trae quindi dal suo nascondiglio Virginia che piangente gettasi a' piedi del Flamine. Questi al vederla in quel luogo non può trattenere il suo furore, e scaglia sopra di lei le sue maledizioni, e la minaccia di punirla severamente. Il Proconsole spiega allora la sua autorità, e pon freno all' ire del Sacerdote. Lo persuade poscia colla ragione, e col riflesso che Virginia era sposa di Vitellio prima di essere Vestale. Egli da ciò convinto innalza al Cielo le braccia; mostrando di piegarsi al supremo volere e volgendosi poi a Virginia e Vitellio gli assicura che favorirà i loro voti, e cercherà di farli felici. Si tranquillizzano tutti, e gli mostrano la loro riconoscenza. Il gran Flamine impone a Virginia di ritirarsi, ed esso parte con Valerio e Vitellio per meditare il modo onde riuscire all' impresa.

ATTO TERZO

Piazza con Archi trionfali da un lato, e dall' altro veduta esteriore del Tempio di Giove.

I Flamini apprestano l' ara e preparano la vittima. Alcune donne intrecciano con ghirlande d' alloro la Statua di Giove. È tra esse Virginia. Flacco suo padre discende alla piazza e veduto il preparatovi trionfo del suo nemico ne dimostra la sua amarezza. Virginia da lui si congeda con rispetto filiale. Giunge Simplicio con sua sorella, ed esultano dell' onore allestito per Vitellio. Flacco fa vista d' essere agli altri unito per celebrare la festa. Una musica marziale annunzia l' arrivo dell' Eroe, che preceduto da numerosa truppa e da prigionieri presentasi sopra magnifico carro circondato dai grandi, e accompagnato dal padre. Esce dal tempio il gran Flamine preceduto dai Flamini minori che tutti si collocano e dispongono per assistere al sacrifizio. Vitellio dal Proconsole suo padre guidato riceve dal gran Flamine la corona d' alloro di cui gli orna le tempie. Simplicio propone a Valerio di far seguire in sì propizio momento gli sponsali della sorella con Vitellio. Valerio si volge al gran Flamine, con cui era già inteso, e lo invita a passare alla celebrazione delle nozze di suo figlio. Il gran Flamine destramente dispone ogni cosa e già sta per unire la destra dello sposo colla creduta sposa Cleonide, quando ad arte vien lasciata fuggire la vittima che rovesciando l' ara estingue il sacro fuoco, e getta sossopra i mistici vasi. Tutti raccapricciano per tale evento, e mostrano o affettano terrore e spavento. Il gran Flamine impone silenzio agli astanti, cerca di tranquillare la loro inquietudine, voltosi al tempio fa cenno di voler entrare colà, ed ordina a tutti di attenderlo. Tutti si confortano a vicenda. Il gran Flamine entra, poi tor-

na fuori. I minori ministri portano una tavola coperta da un velo che all' istante si scopre su cui si leggono le seguenti note:

Voler de' Numi è che a Vitellio dia
La man Virginia: altra di lui non sia.

L' oracolo desta diverse impressioni. Si rimarca lo sdegno di Flacco per l' abborrito destin della figlia; il dolor di Cleonide per l' impedite sue nozze, l' esultanza di Valerio, e Vitellio. Il gran Flamine consiglia Flacco a por termine a' suoi rancori. Flacco disprezza i di lui consigli, ed egli gli ricorda l' ira del Cielo. Viene intanto Virginia condotta dalle sue compagne ch' ella licenzia, loro dando un tenero congedo. Presentata al popolo non può celare gl' interni rimorsi e la sua confusione. Tutti attendono la risposta di Flacco, che freme, ma alfine finge d' arrendersi; promette la figlia a Vitellio, abbraccia, benchè con ripugnanza, i suoi nemici, ed ordina alla figlia di portarsi a deporre le vestali spoglie, ed ornarsi delle vesti nuziali. Ella parte accompagnata da alcune sue amiche. Tutti esultano, tranne Cleonide. Flacco s' avvede del suo turbamento, e le indica in segreto d' avere un arcano da comunicarle. Valerio, e Vitellio dall' opposto lato fanno ringraziamenti al gran Flamine. Sopraggiunge Virginia colle vesti da sposa. Flacco apparentemente cortese abbraccia la figlia; questa stende la mano a Vitellio e Valerio, indi ringrazia il gran Flamine. Valerio invita il popolo a festeggiare l' evento felice. Tutti baccanti di gioja danno principio ad una lieta danza. Flacco chiede congedo, e facendo segni a Cleonide e Simplicio parte per meditare il suo tradimento.

ATTO QUARTO

Luogo remoto nei Giardini di Flacco circondato da cipressi con varie urne sepocrali, qua e là sparse; ed una distinta con artifiziosa pietra, che si alza, ed abbassa facilmente.

Flacco conducendo per mano Cleonide, e Simplicio addita a questi l' urna dell' estinto genitore trucidatogli da Valerio, e giura di trarne la sua vendetta dagli stessi sponsali decretati dai numi. Gioisce Simplicio, non Cleonide che pur non odia ancora lo sposo a lei tolto, e cerca placarli, ma invano; anzi non volendo ella a loro piegarsi, sdegnato Simplicio seco la conduce. Flacco resta solo ad attender Virginia, e freme e piange sulla tomba paterna. Arriva Virginia scortata dalle sue amiche che Flacco tosto licenzia. S' appressa indi dolente alla figlia, e la conduce innanzi all' urna, e le impone di leggere i seguenti versi che sopra vi sono incisi, e ch' egli le scopre:

Di Flacco il Padre per Valerio esangue
Dell' uccisor chiede in vendetta il sangue.

Impallidisce Virginia leggendo quelle tremende cifre. Flacco la prende per una mano, ed esprimendo il suo sdegno le chiede se si sente capace di provargli il filiale suo amore. Virginia tremante acconsente. Allora il padre le presenta un pugnale, e le ordina di trafiggere il suo sposo. Inorridisce Virginia, si getta a' piedi paterni, giura che non le è possibile d' eseguire l' orrendo misfatto, ed offre piuttosto il proprio sangue. Sdegnato Flacco le minaccia di correre egli stesso a trucidare i suoi nemici, e sta per partire: ella tremante lo arresta, e per un tratto di disperazione s' induce a promettergli di obbedirlo. Flacco le dà il ferro, la

trae presso l' urna, e l' obbliga a giurare. Ella tramortita proferisce il giuramento, e Flacco copre l' iscrizione, e parte. Virginia rimasta sola si getta genuflessa al suolo, ed invoca l' assistenza del Cielo. Giunge Vitellio col piccolo figlio, s' avanza verso di lei, e le porge la mano. Ella vuol fuggirlo, Vitellio l' arresta, e stupefatto gliene chiede la causa. Virginia nel contrasto in cui la mette il crudele comando del padre, smania e piange. Valerio allora le presenta il fanciullo, ed ella nel vederlo non può più resistere, lo stringe fra le braccia, ed è sul punto di svelare l' arcano. Ma inorridita alla vista del padre che celatamente le si fa vedere, fugge disperata. Giunge in quell' istante Cleonide, la trattiene, e manifesta a Vitellio il tradimento tramato contro di lui, e l' affidatane esecuzione a Virginia. Vitellio fissa gli sguardi sopra di quest' ultima, la interroga, e vedendo la di lei confusione s' accende di sommo sdegno. Giunge Flacco, e Cleonide lo addita a Vitellio come quello che avea ordito il suo eccidio. Flacco inveisce contro Cleonide. Virginia per salvare il padre protesta essere ciò falso, ma Cleonide s' impossessa del pugnale ch' ella teneva nascosto, e lo fa vedere a Vitellio. Scorgendo Flacco scoperta la sua trama, perduto ogni riguardo, dichiara palesemente il suo odio contro Vitellio e suo padre. Vitellio che più non può frenarsi, snuda il ferro, e Flacco fa pure lo stesso. Si frappongono Virginia e Cleonide, e fanno ogni sforzo per trattenerli. In tale momento sopraggiunge il Proconsole seguìto da' suoi, e tutti restano immobili. Informato dal figlio dell' accaduto, inveisce contro Flacco. Tenta Virginia con ogni insinuante maniera di calmare il suo sdegno, ma invano, che anzi sempre più fiero le protesta ch' ella non sarà più sposa di suo figlio. Ella si getta a' suoi piedi, e si mostra lacerata da mille affanni. Non cessa però l' ira del Proconsole, che furibondo ordina al figlio di seco partire, ed impone a' suoi seguaci di condurre al tempio Cleonide, e parte nell' eccesso del più vivo furore. Sconsolata Virginia si ritira in mezzo alle sue amiche. Flacco pieno di rabbia parte ancor esso minacciando a tutti rovina.

ATTO QUINTO

Interno del Tempio di Giove.

Tutto è preparato per gli sponsali. Giunge il Proconsole preceduto da' suoi e seco guida Vitellio. Il gran Flamine va loro incontro. Valerio gli annunzia che le nozze del figlio non più si eseguiranno con Virginia resane indegna per l' ordito tradimento, ma con Cleonide. Ne resta estatico il gran Flamine. Cleonide gioisce. Ma Vitellio disperasi, e prega il padre a rivocare sì funesto comando; senonchè all' aspetto della di lui fermezza sta già sul punto di cedere a' suoi voleri. Quando un improvviso calpestio lo scuote: entra desolata piangente e coi capelli sparsi Virginia col fanciullo: lo presenta al popolo, e dichiara che Vitellio è già suo sposo, che l' adora, che sebbene apparisca rea ella è innocente. Nell' universal commozione intenerito Vitellio nè potendo più resistere, si slancia verso di lei e ratifica il da lei asserito. Il gran Flamine vedendo reso noto al pubblico coll' ostensione del piccolo figlio il segreto da lui con premura celato, s' accende di sdegno, ed unito a Cleonide e Simplicio provoca contro di essi l' ira del Proconsole. Si accende perciò in Valerio tanto furore, che reso incapace d' ogni ritegno snuda il ferro contro di loro. Quando all' improvviso un cupo terribile mugito che cresce a guisa di tuono sbigottisce tutti, e cogli altri il gran Flamine che gettasi genuflesso innanzi al nume, e lo imitano gli altri in varie posizioni. S' oscura il tempio, crescono a grado a grado le vive folgori, e le spaventose detonazioni. Tutto divien sempre più orribile; chi fugge per un lato, chi

per l' altro. Flacco profittando di tale scompiglio entra con molti seguaci abbattendo, e rovesciando tutto ciò che incontra. Valerio, suo figlio, e le Guardie sguainano le spade, e si oppongono. Segue una accanita zuffa: ma tutto cessa al momento che le disperate donne annunziano la grande eruzione del Vesuvio. Tutti abbandonano le private contese, e tentano di salvare sè stessi, e i proprj figli, e frattanto un terribile terremoto fa crollare la parete principale del tempio. S' apre questa e precipita, e lascia travedere lo spaventoso Vulcano che vomita torrenti di fuoco ed una grandine d' infuocate pietre. La copiosissima lava che scende precipitosa dalla grande eminenza sommerge i grandiosi fabbricati, e seppellisce tutta la Città. Pochi appena de' miseri Pompejani possono colla fuga salvarsi dal divoratore flagello.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza

Nespola, Bernardo, e Coro de' Servitori.

Coro In cinque minuti
Dal vento portata
La sposa è tornata
Superba di sè.
La donna è bandiera,
La donna è leggiera;
Che il vento la porti
Prodigio non è. (*il Coro si disp.*

Ber. Lo scherzo è scherzo; ma pensando al fatto
Inorridisco; e voi?

Nes. Io niente affatto.

Ber. Come! non vi si rizzano i capelli?

Nes. Io porto la parrucca.

Ber. (Non lo posso soffrir: proprio è una zucca.)
(*entra nella locanda*

SCENA II.

Simone dalla casa del Barone, e detto.

Sim. Poffar del mondo rio! che caso è questo!
Voi che ne dite?

Nes. Io resto.
Sim. A Velletri da Roma
Ritornar così presto!
Vedeste mai sì strana cosa?
Nes. Io resto.
Sim. Per virtù della maga
Io più non mi travesto:
Sarebbe stata una vergogna.
Nes. Io resto.
Sim. Io resto: andiamo avanti: *(contraffacendolo*
Gran fortuna è la mia!
Nes. Io resto.
Sim. Finchè crepi. *(con impeto, ed entra*
Nes. Oh! vado via. *(entra nella bott. da caffè*

SCENA III.

Il Barone dalla sua casa, poi Bernardo dalla locanda.

Bar. Ne ho passata una brutta;
E se non era la gran maga Alcina,
L'ora del mio morir saria vicina.
Or si pensi alle nozze.
Ber. Questo foglio
(gli consegna una lett.
Viene a lei.
Bar. Chi lo manda?
Ber. La sua futura sposa.
Bar. Oh cara!... prendi...
(gli dà una moneta
Pria che lo legga:
Ber. Grazie *(la riceve fac. una riv.*
Bar. A sua Eccellenza...
(dopo averlo spiegato legge la soprascritta
Già s'intende...„ Ho... scoperti... *(leg. a stento*

„Di... Valerio... e... Simon... gli... occulti... amori:
Eh bene? A voi che importa? non vi basta
(senza leggere, e come se Lin. fosse presente
L'amor del vostro sposo?
Ber. Eh figuratevi!
Ci vuol altro!
Bar. Ma tu che c'entri? *(a Ber. con imp.*
Ber. Eh niente...
Rispondeva per lei.
Bar. Che pena!... andiamo avanti:
„Oggi... dunque... oggi dunque... *(legge*
„Vendicar... mi... dovete...
„E... allor... de'... sguardi.. miei... degno... sarete.
Ma come vendicarvi? *(senza leggere*
„Fate... con... l'uno... e... l'altro... un du... duello..
Deh!... Signora... belbello... *(senza leggere, ed esternando somma paura*
„Se... ricusate... invano... *(legge*
Ber. (Io me la batto con la buona mano.)
(parte correndo nel caffè
Bar „Questa... destra... ottener... da... voi... si spera...
„E... morrete... (ahi!..) da... vile... innanzi sera...
„Pensateci... Lindora „. Oimè!.. Bernardo...
Maledetto!.. è partito... *(molto agitato*
Ah! Barone... hai capito?...
In qualunque maniera
Oggi crepar dovrai:
Ma, in qual luna io son nato? e qual demonio
L'idea mi suggerì del matrimonio?
Che ho da fare?

SCENA IV.

Simone dalla Locanda, e detto.

Sim. Il servente è un bel mestiere:
(risponde all' ultime parole del Bar., interrompend.

Bar. Oh!.. tu giungi a proposito.
Sim. Ma pronto
Esser poi della Dama
A tutte le chiamate
È una cosa che secca un pochettino:
Io però se mi accomoda, ci vado;
Altrimenti fo il sordo e non le bado.
Bar. (Per costui me la rido: con Valerio
Non c'è da fare il matto:
Quest'altro me lo mangio in due bocconi)
Sim. Dunque, come diceva... (*avvicinandosi*
Bar. Indietro.
(*ad alta voce, e con aria minacciosa*
Sim. Ajuto! (*scostand. in fret.*
Bar. (Trema il vigliacco.) Tu sei contumace
Con lei che sarà nostra,
Se nostra ancor non è.
Sim. Come?... che dice?..
Bar. Dico che per voler di quella Dama,
Che indegno sei di più servir, ti sfido
A singolar duetto.
Sim. (Per bacco! s'è impazzito, ci scommetto)
Ma lei...
Bar. Fuori la spada.
Sim. Ma per che far?
Bar. Ti devi
Qui meco stoccheggiar.
Sim. Ora ho capito.
Vuol, che l'ammazzi? e quando è questo, è fatto.
(*sfodera la spada, e lo investe*
Bar. Aspetta... (Oh diavolaccio!...
Costui dice davvero:
Avessi a diventar il Baron quondam!
Ha un coraggio da eroe quel babbuino.)
Sim. Mi sembra esser Orlando Paladino.
Bar. Piano piano, mio Signore,
Per morir non ci vuol fretta:

Altrimenti un raffreddore
Noi potressimo pigliar.
(Oh che tigre! Oh che bestiaccia!
Ho finito da campar.)
Sim. Le dirò per suo conforto:
Se a morir sudasse un poco;
La camicia dopo morto
Può con comodo cambiar.
(Sta tremando la bestiaccia:
Oh che gusto singolar!)
Bar. Dica un poco: quanto sangue
Ci vogliam cavar dal seno?
Sim. Veda: essendo il tempo fresco,
Io direi... dieci once almeno.
Bar. (Ah! convien mostrar bravura.)
Ecco fuori lo spadino. (*sguaina anch'esso*
Sim. (Gli è passata la paura: *la spada*
Mi dispiace un pochettino.)
Bar. Venga... (*mettendosi in guardia*
Sim. (*facendo lo stesso*) Aspetti... andiamo...
Bar. Adesso...
Tiro... (*incalzandolo*
Sim. Sparo... (*fugg. l'uno dall'altro*
Bar. (*avvicinandosi*) Con permesso...
L'ho ferito?...
Sim. L'ho ammazzato?...
Bar. Veda... (*esaminandosi a vicenda*
Sim. Guardi...
(Non lo so.
(Tregua per or si faccia:
a 2 (Ma non son già contento:
(Ritornerò al cimento,
(E ti farò tremar. (*il Barone rientra in casa, e Simone nella locanda*

SCENA V.

Bernardo, e Nespola dal Caffè, indi Giulia dalla casa, e poi Valerio.

Ber. Il Baron tanto in collera
Non ho veduto mai.
Nes. Mai.
Ber. Par, che voglia
Far del mondo un macello.
Giul. Presto correte, o nascerà un duello. (*tutt' affannata*
Ber. Con chi?
Giul. Coll' Uffiziale
Vuole il zio cimentarsi.
Ber. Oh bella!
Nes. Oh bella!
Giul. Viene appunto... Ah! Valerio, (*osservando fra le scene*
Parti subito; evita
L' incontro di mio zio: sfidar ti vuole.
Val. Perchè mai?
Giul. Non lo so. (*sempre agitata, ed in osservazione, se sopraggiunga il Bar.*
Val. Sarà un capriccio
Di quella pazza.
Giul. Io tremo.
Val. Io niente: a lui
Palesasti l' arcano?
Giul. Udir non volle
Neppure una parola.
Val. Or vado io stesso...
(*in atto di partire*
Giul. Fermati. (*lo trattiene*
Val. Dunque no: posso fidarmi,
Che tu sia galantuomo? (*a Nes.*
Ber. Non è da dubitarne: è maggiordomo.

Val. Va messaggio al Barone,
E digli in nome mio, che qui l' aspetto.
Giul. Oh Dio!
Val. Tu sei l' aurora (*a Giul.*
De' giorni miei... Nè sei partito ancora? (*a Nes.*
Cara Giulietta mia,
Tu disarmi il mio sdegno.
Tu sei mia sola vita,
L' arbitra del mio core.
Serena il mesto ciglio:
Mi serba affetto e fede ognor costante;
Affetto e fè ti giura il core amante.
Dolce fiamma del mio core,
Per te peno, oh quanto t' amo!
Se ti bramo -- se t' adoro,
Mio tesoro -- Amor lo sa.
Tu mi serba eterna fede,
Io ti giuro eterno amor.
(Ah se m' adora
L' amato oggetto,
Se fido ognora
Mi stringe al petto,
Ebbra quest' anima
Fra dolci palpiti
D' amor di giubilo
Lieta sarà.)
Speranza amabile,
Tu mi consoli,
Ridoni a un misero
Felicità. (*parte*

SCENA VI.

Giulia, indi Bernardo.

Giul. Giacchè frenar non posso
La sua vivacità, voglio dal zio

Andar con lui per ogni caso anch'io.
Bernardo!
Ber. Mia signora?
Giul. E sarà vero?
Di ritorno sei tu?
Ber. Son di ritorno;
E di fauste notizie io nunzio sono.
Giul. Il proposto duello...
Ber. Oh che duello!
Signora mi perdoni, ma dovea
Alfine immaginar, che quei gradassi
Erano babbuassi,
Onde per terminarla
S'accordaron fra loro, e i loro ferri
Si ritrovan di sangue ancor digiuni.
Giul. La cosa è ben da ridere.
Ber. Oh da rider per certo.
Giul. Il Barone s'avanza.
Ber. È desso appunto.
Giul. Per non rider ci vuol la gran costanza. (*partono*

SCENA VII.

Il Barone e Valerio

Bar. Voi, mio caro Valerio,
Mi richiamate in vita: era la maga
Dunque Lindora istessa? e assicurarlo
Potete?
Val. Ve lo giuro
Sull'onor mio, e se...
Bar. Non occorr'altro: (*interromp.*
Voi siete un uom di garbo: Oh cospettaccio
De' miei chiari antenati!
Costei tutti così ci avrà burlati?
Ritorni a casa sua;

Più non posso soffrirla.
Val. Alla vendetta
Si pensi: io sarò il primo
Dando la man di sposo
Alla vostra nipote, se volete.
Bar. Altro!.. di lei, di me padron voi siete.
Val. Grazie.
Bar. Che grazie!.. io grazie a lei...
(*facendosi de' complimenti a vicenda*
Val. Non posso
Spiegarvi il mio contento.
(Ho colpito, per bacco, un bel momento.)
Bar. Oh guardate, che astuta!
Val. Anzi ho pensato,
Che col nostro Simone,
Per compir la vendetta,
Ci divertiamo alquanto.
Bar. Come?
Val. Zitto, che arriva: sospirate,
(*dopo aver osservato fra le scene*
E quello che dirò poi secondate.

SCENA VIII.

Simone e detti.

Sim. Oh! Madama è contenta
Della nostra bravura.
Non vuol più sangue, e mi ha mandato apposta
Per impedir fra voi l'altra disfida, (*all'uno e*
Con ordine che quando *all'altro*
Morti già vi trovassi,
Di questo suo voler non vi parlassi. (*il Bar. e*
Vi dispiace?.. ammazzatevi. *Val. sospirano*
Ma... che brava Signora!
Che dolcezza! che grazia! il farle torto

È un peccato, un peccato! (*il Bar. e Val. tornano a*
Ma... che diavolo avete? *sospirare*
Val. Oh poveretto!
Bar. Sì poveretto!
Sim. Chi?
Val. Tu non lo sai?
Quella brava Signora... (*ripetendo l' uno e l' altro*
Tutta grazia... *ironicamente le parole di Sim.*
Bar. E dolcezza...
Val. È una strega famosa.
Bar. Famosissima.
Sim. Eh via: chi ve l' ha detto?
Val. In questo foglio (*mostran-*
Sta tutto registrato nelle forme. *do una carta*
Bar. Vuoi di più? carta canta e villan dorme.
Sim. Questo proverbio è vero: il mio bisnonno
L' aveva sempre in bocca.
Ma di me che sarà? (*incominciando a manife-*
Bar. Colei ti ammazzerà. *star paura*
Val. No: pria gli amanti (*soggiungendo*
Trasforma in bestie... *subito*
Sim. Ahi, ahi, soccorso!...
Bar. Ascolta. (*a Sim.*
Sim. Io gelo...
Val. E dopo un anno...
Bar. E meno ancora...
Val. Gli uccide...
Sim. Addio Simone!
Bar. E li divora.
Sim. Mamma mia!.. che ho da far?
Val. Fuggir da lei.
Bar. Come faremo noi.
Sim. Ma sarò poi sicuro?
Val. Senza dubbio.
Sim. Respiro!.. allegramente!..
Vado. (*in atto di partire*
Val. No, la risposta

Della tua spedizione per politica
Prima recar le devi.
Sim. A chi?
Bar. A Lindora.
Sim. Io?.. Lindora?.. risposta?.. V' ingannate.
Scappa scappa in campagna. Oibò... Velletri
Mai più mi rivedrà:
Ritornare in città?.. dove si fanno
Tante stregonerie?.. se fossi matto!..
Mi dispiace lasciarci il mio ritratto.
Sì, la campagna sola
È quella che m' alletta:
Che sia pur benedetta
La sua semplicità!
Le innocenti tortorelle
Voleranno intorno a me.
Sentirò le pecorelle,
Che faranno il be be be;
Apro l' uscio della stalla:
Salta e balla -- un agnellino,
Cui dal collo scende al petto
Graziosetto -- un sonaglino,
E tin tin facendo va.
Da una parte ho un bel torello,
(*ora volgendosi al Bar., ora a Val.*
Ho dall' altra un asinello:
Mugge quello -- ragghia questo:
E frattanto a questo e a quello
Fo carezze in quantità.
Gli asinelli, mi direte,
Forse mancano in città?
No... ma voi ci troverete
Una gran diversità.
Io colà con tutto il fiato (*abbracciando,*
e facendo carezze alternamente al Bar. ed a Val.
La mia bella stringerò...
Un bel pugno a lei darò...

Uno schiaffo ... un pizzicotto ...
Un solenne scappellotto ..
Cara, cara ... vieni qua ...
Bella, bella ... passa là ...
Scimmia brutta! ... brutta cagna!
È un gran gusto la campagna
Per la sua semplicità! (*parte*

Val. Trattenerlo conviene
Se vogliamo goder dell' altre scene. (*al Bar. correndo dietro all' altro*

SCENA IX.

Il Barone solo.

Che bel colpo! Ehi ... che tutto (*sorte un servo, che ricevuto l' ordine, torna a partire*
Sia pronto alla partenza.
E ad avvilir si pensi
Lindora ingannatrice,
Superba, e capricciosa;
A me non mancherà qualche altra sposa. (*par.*

SCENA X.

Valerio e Simone.

Val. Fidati pur di me. (*tir. per un brac.*
Sim. Di voi mi fido ...
Ma ... che bisogno v' era
Di ritornare in bocca al lupo?
Val. Aspetta,
E lo saprai.
Sim. Saperlo non m' importa:
E per la più sicura

Io di qua me ne vado a dirittura
Ahi! .. la strega, e il Baron. (*vedendo comparir Lin. ed il Bar. fa dei sforzi per liberarsi*
Val. T' accheta.
Sim. Io tremo.
Val. Tiriamoci in disparte, e osserveremo. (*si ritirano*

SCENA XI.

Lindora, il Barone, e detti in disparte.

Lin. Era vostro dovere (*al Bar. con alterigia*
Qui recarvi in persona a darmi conto
Del seguito duello.
Bar. Le dirò ...
Lin. Non occorre: io stesso scuso (*interromp.*
La vostra asinità. Per i sponsali
Avete fatto il gran preparamento?
Bar. Si sta facendo. (*ironicamente*
Lin. Al pranzo interverrà
La prima nobiltà?
Vi saran sinfonie, balli? ...
Bar. Campestri. (*come sopra*
Lin. Campestri? (*con sorpresa*
Bar. Sì, le nozze
Penso fare in campagna.
Lin. Ah! villanaccio
Eh ti par poco forse
Ch' io cangi Roma con Velletri? Or sappi,
Che fra gli altri capitoli
Del nostro matrimonio io voglio questo:
In Velletri due mesi, e in Roma il resto.
Bar. Anzi no, tutto l' anno. (*con la stessa ironia*
Lin. In questo poi
Farò quel che mi par; non tocca a voi.
Eh eh, signor marito ...

Bar. Eh eh, signora moglie...
Sim. (Il tempo si fa brutto: io vado via.)
(*a Val. che lo trattiene*
Lin. Voi non mi conoscete. (*al Bar.*
Bar. Oh! meglio assai di quello che credete..
Lin. Par che abbiate dell'aria.
Bar. Sarà vostra opinione.
Sim. (Lasciatemi...) (*a Val. che lo strascina verso*
Val. Madama, ecco Simone. *Lin.*
Lin. Oh mia dolce speranza! (*a Sim.*
Sim. (Ballano i denti miei la contraddanza.) (*non osan-*
Lin. Mancasti, è ver; ma teco *do accostarsi*
Irritata non sono.
Sim. Grazie... (*sempre tremando, e tenendosi lontano*
Lin. Avanzati pur, ch'io ti perdono.
A te, Valerio, poi se in avvenire
Più esatto non sarai... (*in gravità*
Val. Domando scusa: (*interromp.*
Io da questo momento
Rinunzio al servimento. (*si ritira da una*
banda, sospingendo avanti Sim.
Lin. Che intesi! dove sono? fu Valerio,
Che parlò?
Sim. (Ma giudizio!) (*piano a Val. treman.*
Lin. Eh voi che dite? (*al Bar.*
Bar. L'impertinenza sua giunge all'eccesso; (*ironic.*
Ma però penso anch'io di far lo stesso.
Sim. (Peggio! in bestie or ci cambia.)
Lin. Ah rio serpente!...
(*al Bar., e Sim. lo guarda per vedere se muta figura*
Ah leopardo!... (*a Val., e Sim. fa lo stesso*
Sim. Pietà!... sono innocente. (*Sim.s'ingin.*
(*credendo che Lin. voglia trasformarlo*
Lin. Sorgi pure, o viso bello, (*a Sim. che si*
Son per te gli affetti miei: *leva tre-*
Tu colpevole non sei, *mando*
E non hai da palpitar. (*avvicinand.*

Sim. Vada in là... (Simone attento:
Oh che intrigo! oh che molestia!
Ah! chi sa, che brutta bestia
Mi conviene diventar?...)
Val. A un'amabile sposina
Il mio core ho già promesso;
E due donne a un tempo stesso
Non si ponno contentar.
Bar. Sul dragone, o finta Alcina,
Torna pur, non m'infinocchj;
Il gattino aperti ha gli occhj,
Nè si lascia più ingannar.
Lin. Ah crudeli! in questo stato
Mi lasciate in un cantone?
Bar. V'è Simone... (*sospingendo avanti Sim.*
Val. V'è Simone.
Sim. Ma Simone è incomodato.
Ah! mi scusi: io deggio andar.
(*in atto di partire*
Lin. Ah mio ben!... (*per trattenerlo*
Sim. (*ritirandosi*) Non v'accostate.
Lin. Ancor tu mi scacci? oh Dio! (*a Sim.*
Deh! vi mova -- il pianto mio, (*a tutti tre*
Se non giova -- la beltà.
Sim. (
Bar. ((Forti adesso, amico mio;
Val. (Stiamo attenti per pietà!)
Lin. Valerio... m'ascolta...
Val. Ho inteso abbastanza (*rivolge le spalle*
Lin. Sposino... tu almeno... (*al Bar.*
Bar. Non v'è più speranza. (*fa lo stesso*
Lin. Simone mio caro...
Sim. Fuggite di qua.
Lin. La pena mi opprime,
Riposo non trovo,
L'affanno ch'io provo
Morire mi fa.

(*Bar.* e *Val.* (Un tremito interno
(Mi toglie a me stesso;
(Ma il cedere adesso
(Sarebbe viltà.)
(*Lin.* Un tremito interno
(Mi toglie a me stessa;
(Confusa ed oppressa
(Non trovo pietà.
(*Sim.* Ho un tremito interno...
(Mi fa compassione...
(Attento, Simone,
(Costei te la fa. (*Lin. entra in camera, e gli altri partono*

SCENA XII.

Bernardo, indi Giannina.

Ber. Gli affari di Madama
Vanno di male in peggio: ora il Barone
Più non la sposerà, perciò vorrei
Che pel decoro suo, per la sua pace
Tornasse a Roma, o dove più le piace.
Gia. Son già tutti partiti per le nozze
Di Giulia con Valerio; e innanzi agli altri
Coll'abito di gala, e sul giumento
Correa Simone che pareva un vento. (*partono*

SCENA XIII.

Luogo campestre

Simone solo.

Respiro! l'Uffiziale
Mi ha detto che in campagna io son sicuro.

Che si salvi chi può: non era tempo
Di complimenti; io son partito il primo,
E il mio bravo asinello
Mi ha servito da padre e da fratello. (*alcuni Vill. passando si ferm. a contemplar Sim. con merav.*
Ah ah, questi villani
Si fermano a guardarmi; io volli apposta
L'abito ritener. Pippo, che fai?...
Checco, addio... Bastianello, io ti saluto:
Pare che non mi abbiate mai veduto.
Che maraviglia?... io forse
Sono il primo fattor che profittando
Della buona stagione
Si sia messo il vestito del padrone? (*i Vill. rid.*
Che piacer!... sarà bene, (*soprag. altri Villani*
Ch'io faccia, ora che ho tempo, in fretta in fretta
Una sorpresa al mio compar Polpetta. (*parte*

SCENA XIV.

Coro di Villani, poi Lindora dalla collina.

Coro Che viver beato
Si mena in campagna!
Là un monte, qua un prato,
Là un rio che lo bagna:
L'aurette canore,
L'ombroso boschetto...
Diletto -- maggiore
Di questo non v'è. (*il Coro si ritira senz' ordine, e senza partire interamente dalla scena*
Lin. Meglio qui del Barone (*osserv. in cima alla collina*
L'albergo io scoprirò: se non m'inganno,
Esser quello dovria. Si scenda, e indietro
Si lasci alfine il mio nativo orgoglio. (*va discendendo*
A cosa mai, Lindora,
Ti ridusse il destin perverso e crudo?

Io non so come a un tempo e gelo e sudo,
Alle mie stanche membra
Per l'ascesa collina, offre quel sasso,
Opportuno riposo... (*siede*
Anzi par... che pietoso...
Aggravandomi... il ciglio... al mio martoro...
Voglia accordar... Morfeo... qualche... ristoro.
(*si addormenta*

SCENA XV.

Il Barone e Valerio, indi Simone e detta che dorme.

Bar. Che ne dite, Valerio,
Di queste mie delizie?
Val. Veramente
Il sito è ameno, e i monumenti antichi
Gli accrescono decoro... (*osservando*
Ma... (Lindora!...) osservate... su quel sasso
V'è qualche cosa di moderno. (*accennand. Lin.*
Bar. Oh corpo
Del demerito mio!... Lindora è quella,
Che mi vien dietro come pecorella.
Val. Dorme...
Bar. E sembra una dea:
Oh!... s' io fossi poeta,
Vorrei fare un sonetto... intitolato... (*pensa un poco*
Venere sullo scoglio.
Sim. Or divertir mi voglio... (*senz'avvedersi degli altri*
Bar. Zitto. (*a Sim.*
Val. Adagio.
Bar. Non vedi? (*additandogli Lin.*
Sim. Oh dio!... la strega!...
Saria meglio ammazzarla...
Ora che dorme.
Lin. Oimè!... (*dormendo*
Bar. Zitto... che parla. (*a Sim.*

Lin. Che mai... vi feci... o barbari?...
Perchè... fuggir... da me?...
Degno... di tanto... strazio...
Il fallo... mio... non... è.
Sim. Parla con noi?
Bar. Non so.
Val. Sogna.
Lin. V'intendo... (*dormendo*
Voi... volete... ch'io... mora... *ancora*
Dove son?... voi qui siete?.. o sogno ancora?...
(*destandosi, e levandosi con impeto*
Ah! no... volesse il Ciel che fosse un sogno
Il mio rossor!... Ma in voi
Dunque non sarà mai che si disarmi
L'inumano piacer di maltrattarmi?
Chi d'amor squarciò la benda,
Chi più grazie in me non trova,
Ceda almeno, almen si arrenda
Al mio pianto al mio martir.
Coro Chi sarà che non s'arrenda
Al suo pianto al suo martir?
Lin. Susurrando un zeffiretto,
Mentre va tra fronda e fronda
Par che al pianto mio risponda,
Non la fate oh dio! morir.
Se sordi voi siete,
Lo sdegno temete:
Non soffro un'ingiuria...
Son donna... son furia...
La stessa Megera
I serpi e la face
Mi venne a portar.
Coro Non trova più pace,
Fa tutti tremar.
Lin. La pace a quest'alma
Deh! fate sperar.
Coro Mi fa lagrimar.

Lin. Chi tutto dispera
Può tutto tentar. (*parte*

SCENA XVI.

Detti.

Bar. Che dite? (*a Val.*
Val. La ricetta del disprezzo
Par che abbia fatta operazione.
Bar. Io quasi...
Basta ... la cortesia non vuol frattanto
Ch' io l' abbandoni ... in seguito
Ci penserò. (*parte*
Sim. Di grazia...
Siam sicuri? sì o no? (*a Val.*
Val. Ma ti ho già detto
Che fuori di città non v' è pericolo,
E molto meno poi,
Se il core è in libertà.

SCENA XVII.

Giulia e detti.

Giul. Caro Valerio... (*con premura*
Val. Amabile Giulietta... (*con brio*
Sim. Cosa c' è? (*con paura*
Giul. Un' agnelletta
Lindora è diventata: da una parte
Mi fa pietà, dall' altra poi rifletto
Che restando in Velletri...
M' intendi? ... non vorrei... (*a Valerio*
Sim. (Io non mi fiderei.)
Val. Mi offende il tuo timor. (*a Giulia*
Sim. Poffar del mondo!
A buon conto io non son più innamorato:

Pensateci pur voi, ch' io ci ho pensato. (*parte*
Giul. In amor non v' è ragione.
Val. Chi lo disse s' ingannò.

SCENA XVIII.

Lindora, Barone, Giannina, Bernardo e Nespola con seguito, indi Simone e detti.

Bar. È cessata ogni questione:
Io la mano a lei darò. (*accenna Lin.*
Lin. Con espressa condizione,
Che serventi non avrò.
Val. Giul. (È venuta con le buone,
Perchè l' arte non giovò.)
Bar. Tutto avrete in conclusione:
Ma i serventi, oh questo no.
Lin. Ho capita la ragione,
Nè mai più m' ingannerò.
Tutti Largo largo... Ecco Simone (*ironicamente*
Il servente.
Sim. Oibò, oibò.
So già tutto, e il mio giubbone
Io diman riprenderò.
Bar. Ai capitoli nuziali (*a Lin.*
Star dovete anzichè no.
(*Lin.* Li ho già intesi, e tali e quali
(A memoria io li terrò.
a 4 (*Sim.* Voglio farli tali e quali,
(Quando anch' io mi sposerò.
(*Val.* (Noi gli abbiamo tali e quali,
(*Giu.* (Ma fu Amor che gli stampò.

Bar. a Lin., Val. a Giul.
Via, la mano a me porgete.

Lin. al Bar., Giul. a Val.
Sì, la mano eccola qua.

Sempre in me ritroverete
La promessa fedeltà.

Gli altri (Son le cose consuete;
Ma il futuro non si sa.)

Lin., Giul., Bar. e Val.

Perchè mai perchè Giannina
Sei così mortificata?

Sim. Vede gli altri, e a lei non tocca:
Poverina! ha l'acqua in bocca.
Non temer, verrà frappoco (*a Gia.*
La stagion di stare al foco:
Teco allor mi stringerò.

Tutti „ Se vivace giovinetta
„ Alle nozze altrui si trova,
„ Arde, e prova -- un' invidietta
„ Che non può dissimular.

Lin. Fui capricciosa, è vero,
I falli miei confesso;
Ma il mio capriccio istesso
Mi seppe risanar.

Tutti Talor di due navigli
Esposti al vento infido,
Uno è sospinto al lido,
E l'altro a naufragar.
È un vasto mar la vita,
Ogni capriccio è vento,
La sponda è il pentimento,
Dove color che approdano
Vanno insultando al mar.
Chi dell'error si accorge
Può dirsi fortunato:
Di gloria a chi risorge
Serve lo stesso error.
E belle il pentimento
Rende le colpe ancor.

Fine del Melodramma.

"A. Pedrollo" VICENZA
1-7855
7855